

LINGUISTICA ITALIANA

La varietà dell'italiano

Si dispongono nello spazio italiano secondo 5 parametri:

- Tempo; cambiano attraverso il tempo, variazione diacronica
- Spazio; aria geografica, variazione diatopica
- Variazioni diastratiche ovvero attraverso gli strati sociali cioè caratteristiche del parlante e del suo studio
- Variazione Diafascica, contesto comunicativo
- Canale comunicativo, ovvero la varietà diamesiche

L'italiano contemporaneo: **tre elementi di un italiano contemporaneo**

- 1) Scelte linguistiche usate da tutti, costituiscono la grammatica fondamentale dell'italiano standard. Inoltre sono scelte linguistiche non marcate cioè non vengono marcate dai fattori di varietà per esempio la parola "poeta" detta da tutti, in qualsiasi contesto. (costituiscono la grammatica fondamentale dell'italiano) Le frasi dei vocabolari sono non marcate cioè servono a capire il significato.
- 2) Più insiemi di Scelte linguistiche particolari, marcate differenziate sotto diversi punti di vista: geografico, sociologico, stilistico (varietà della lingua) per esempio "il mio cane mangia l'osso vs il mio cane pappa l'osso", non si tratta più di un caso neutro perché dipende dalla zona in cui viene utilizzata questo determinato modo di dire
- 3) I dialetti: in alcune zone non viene quasi più usato e là dove viene ancora usato la loro distribuzione è disuguale (sono ancora una risorsa espressiva importante per la comunità linguistica italiana)

Le varietà della lingua si dispongono nello spazio linguistico italiano secondo 4 parametri fondamentali:

- L'area geografica: variazione diatopica
- Le caratteristiche sociali del parlante e del gruppo al quale appartiene: variazione diastratica
- La situazione comunicativa: variazione diafascica
- Il canale attraverso il quale si comunica: variazione diamesica

Dal Livello C1 si iniziano ad imparare le marcature di una lingua cioè il livello colloquiale.

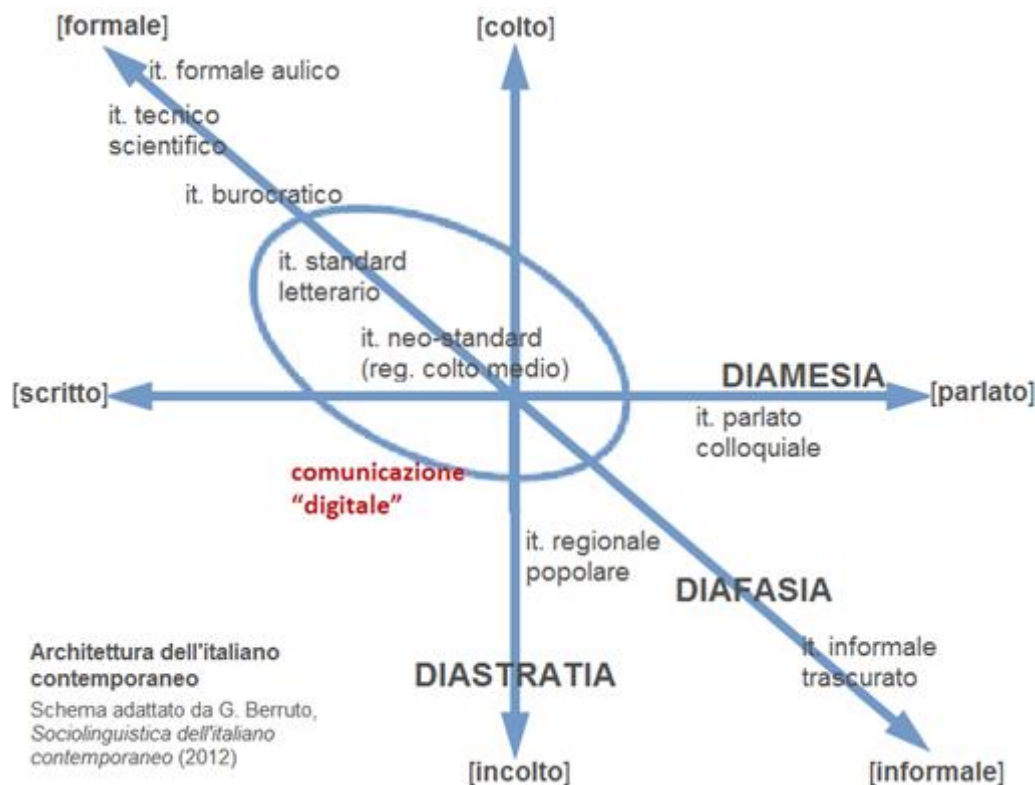
Esempi di fenomeni linguistici che possono essere determinati da più fattori di variazione:

- **Ce l'ho detto** = può essere interpretata in vari modi cioè che sia una scelta sbagliata, questa espressione è più diffusa nell'aria settentrionale quindi c'è una variazione diatopica, inoltre non è formale quindi dal punto di vista della situazione è collocato nei rapporti informali, inoltre il parlante potrebbe essere poco acculturato e quindi usa un

italiano che risente tanto della sua impronta dialettale quindi impronta diastratica ;
 invece di gliel'ho detto =forma del livello 1 cioè scelta corretta non marcata, comune

- **A me mi piace** = da un punto di vista scolastico è sbagliato, però se mi trovo di fronte ad una persona che è cresciuta in un determinato contesto è “giustificata” questa frase, può essere connotato in diafasia cioè dalla situazione e quindi può essere accettato invece di **a me piace**
- **Gli ho chiamato se veniva** = in questo caso è una frase che per la grammatica è sbagliata invece se penso al significato che ha nella regione il verbo chiamare che in piemontese vuol dire chiedere allora è lecito, e posso pensare due cose cioè che è un modo di dire di una determinata regione se invece non conosco il piemontese penso che questa persona non sappia bene l'uso dei verbi =**spiegazione diatopica e diastratica**; invece di **gli ho chiesto se sarebbe venuto**
- **Ho chiamato a Giorgio** =diatopia, diafasia, diastratia invece di **ho chiamato Giorgio**

Schema delle varietà dell'italiano



Si è pensato che queste variazioni potessero essere collocate su degli assi per esempio se prendo un asse della diafasia cioè dove metto le scelte linguistiche che cambiano in base al contesto avrò un polo formale e uno informale, lo farò per tutti i fattori cioè diastratico, diamesico e diatopico ecc..ma la cosa è più complicata perché viene rappresentato in un piano cartesiano ma in questo piano manca la diatopia che in questo schema rappresenta lo sfondo(c'è sul libro) questo schema è stato inventato da BERRUTI. Vengono usati solo tre dei quattro assi, la dimensione diatopica non viene considerata, attraversa molte delle varietà. Due quadranti sono vuoti, il quadrante inferiore sinistro dovrebbe essere occupato

dalla varietà diastraticamente “basse”, diafasicamente “basse” e diamesicamente “alte”. Analogamente anche il quadrante superiore destro è vuoto perché le varietà diastraticamente e diafasicamente “alte” sono realizzate attraverso la scrittura, o attraverso testi di parlato.

L’italiano standard è l’insieme delle scelte non marcate e quelle marcate ma sono quelle usate da tutti, è una lingua standard, è codificata ovvero è fatta propria da istituzioni di livello nazionale, è dotata di prestigio cioè costituisce un modello da imitare, ha una funzione unificatrice fra i parlanti di varietà diverse, ha una funzione separatrice perché si contrappone ad altri standard nazionali. L’italiano normativo ha base nell’italiano toscano e fiorentino

Continuum e Gradatum: servono per descrivere le relazioni che le varietà hanno tra di loro

Continuum: fra elementi di una serie non vi sono interruzioni nel passaggio dall’uno all’altro; in linguistica, insieme di varietà di una lingua non separate da confini netti, ma con punti di contatto e di sovrapposizione tali da determinare il passaggio graduale dell’una nell’altra.

Gradatum: fra elementi di una serie vi sono interruzioni nel passaggio dall’uno all’altro; in linguistica, insieme di varietà di una lingua separate da confini netti, senza punti di contatto e di sovrapposizione.

LEZIONE 9/10/2018

Ciascuno degli assi rappresenta una variazione (prendere schema su aulaweb).

VARIETA’ DELL’ITALIANO:

- **ITALIANO STANDARD:** o italiano normativo (capitolo sul libro), l’aggettivo standard ci fa pensare a qualcosa di standardizzato, le sue caratteristiche e come è nato: **l’italiano normativo ha base nell’italiano toscano e fiorentino.** questa scelta dipende anche dal fatto che nel trecento la toscana è stata vissuta da grandi autori come Dante, Boccaccio ecc. il loro modo di scrivere è stato ritenuto degno di essere poi ripreso da altri autori. a rafforzare questo destino è spiegabile nel 500 in cui **l’italiano è stato codificato dai grammatici**, questi grammatici hanno iniziato a descrivere la grammatica dell’italiano. Il 500 è un secolo in cui si abbandona il latino e si usa l’italiano prendendo i modelli del 300. Bembo (grande autore) ha stabilito chi fossero gli autori di riferimento per fare una buona poesia come Petrarca e per la prosa bisogna seguire Boccaccio. Questa azione di codifica fissa una norma linguistica che rimarrà per molti secoli. Questa lingua che condividiamo è quella che ci fa sentire appartenenti ad una stessa unità linguistica, lingua su cui si basa l’identità nazionale. Questa sua capacità di essere una lingua di riferimento è molto dipendente dalla tradizione scritta. Inoltre è **una lingua che si insegna a scuola** e che tendiamo a legare allo studio della grammatica, quindi una lingua che rispetta le norme della grammatica rigida e dello scritto. L’italiano normativo è **la lingua che rispetta e**

tramanda le norme della grammatica, e che si usa nelle situazioni ufficiali (situazioni formali). Ma soprattutto è una lingua che **NON RISENTE DELLA PROVENIENZA REGIONALE**. La pronuncia fiorentina rappresenta un modello di pronuncia dell'italiano standard, la pronuncia fiorentina deve essere emendata, cioè:

1. senza la gorgia (ad esempio la hasa "la casa") serve per diminuire l'intensità, questa non può entrare nell'ita standard.
2. Senza la pronuncia spirante delle affricate palatali (ad esempio in italiano cece e in fiorentino scesce)

Chi è che parla il vero italiano standard?

Oggi chi conosce la pronuncia dell'ita standard, sono i professionisti della dizione cioè quelli che per lavoro studiano come si pronunciano le parole cioè attori, annunciatori, speaker. Ma anche le persone che per il ruolo che hanno, si preoccupano di eliminare dal loro modo di parlare le tracce della pronuncia regionale. Inoltre il parlante italiano usa il vocalismo tonico (vocali accentate), anche se l'uso di queste vocali alcune volte è influenzato dalla regione, stessa cosa si ha con la s sorda e la s sonora. Inoltre fa il raddoppiamento fonosintattico: che fai / che ffai.

Punti critici della pronuncia dell'italiano:

- e aperta/ e chiusa
- aperta/ o chiusa
- s sorda / s sonora
- z sorda / z sonora

LEZIONE 11/10/18

L'italiano neo standard: o comune, comprende:

- tutti i tratti dell'italiano standard normativo entrati nell'uso quotidiano, scritto e parlato. Le parole meno usate non possono far parte dell'italiano comune perché magari vengono usate di più nello scritto o nel parlato
- tratti non standard (non appartengono all'italiano normativo) usati e accettati (ritenuti adeguati) dai parlanti. Questi tratti non sono della grammatica classica, ma sono tratti usati dai parlanti quindi esiste anche una norma dei parlanti che consente usi non standard.

Altre definizioni di ITALIANO COMUNE:

- **italiano dell'uso medio** (Sabatini): è stata la prima vera etichetta di questa varietà, questo autore ha scritto nel 1985 un saggio in cui ha scritto quali erano i tratti linguistici dell'italiano medio. Italiano medio cioè che andava bene anche per usi parlati cioè in situazioni quotidiane medie. Quindi adatto sia allo scritto che al parlato pur che siano di livello medio. È di uso comune nel parlato e nelle situazioni informali e con minor uso nello scritto, nelle situazioni formali.

- **italiano neo standard** (Berruto): negli anni 1987 Berruto indica la varietà di cui stiamo parlando, cambia solo l'aggettivo perché con questo si indica meglio la varietà di nuovo modello. Comprende costrutti che sono entrati recentemente nello standard.
- **italiano tendenziale** (Mioni): etichetta diversa, tendenziale perché questa varietà, è una varietà che ci indica le tendenze di cambiamento di questo linguaggio. Evidenzia il fatto che l'arricchimento attraverso forme provenienti dal sub-standard è la direzione principale verso la quale si sta muovendo la lingua italiana.

FENOMENI che appartengono a quel gruppo che differenzia l'italiano comune da quello normativo:

- 1) **dislocazione a sinistra**: **italiano normativo**: ho preso il caffè. È una frase che non ha marcature, frase neutra, l'ordine dei costituenti è SVO. **italiano comune**: il caffè, l'ho preso. Mentre questo realizza lo stesso contenuto con scelte linguistiche non standard, Viene detto a sinistra perché l'oggetto viene dislocato, anticipandolo a sinistra del verbo. Non riguarda la posizione del pronome.
Regola: è una costruzione in cui l'elemento del predicato viene a ricoprire il posto normalmente occupato dal soggetto, ed è ripreso dal pronome clitico, questo tratto proviene dal parlato.
- 2) **Dislocazione a destra**: **italiano normativo**: vuoi un cioccolatino?, **italiano comune**: lo vuoi, un cioccolatino?. L'oggetto spostato a destra.
Regola: è una costruzione simmetrica rispetto alla precedente: si parla di "dislocazione a destra" quando nella parte destra di una frase c'è un elemento che dipende dal verbo della frase, e che è ripreso a sinistra da un clitico all'interno della frase. Questo fenomeno è recente, si tratta di una struttura tipica del parlato.
- 3) **Frase scissa**: spezza in due questa unità minima e le divide in due unità. Esempio carlo esce (ita normativo), è Carlo che esce (italiano comune). Questa funzione, funziona anche con la negazione. Esempio: non voglio dirti cosa devi fare (italiano normativo), noo è che voglio dirti cosa devi fare (italiano comune). Molto usata nel parlato
Regola: partendo dalla frase semplice di base "tu non vuoi" il parlante la segmenta in due, assegna il primo posto all'elemento che vuole mettere in rilievo e per rinforzarlo lo eleva al rango di frase affiancandogli "sei". Diventando "sei tu che non vuoi".
- 4) **"C'è" presentativo**: un signore ti cerca (ita normativo), c'è un signore che ti cerca (italiano comune), è una struttura non fissa ma che si deve coniugare infatti può essere usato anche con il plurale. Delle ragazze ti cercano (ita normativo), ci sono delle ragazze che ti cercano (ita comune).
Regola: In questo costrutto l'informazione viene distribuita su due unità frasali.
- 5) **Tempi verbali**: i cambiamenti in atto nel neo-standard consistono nella redistribuzione dei carichi funzionali e di significato tra i tempi verbali, con estensione d'uso di alcuni e riduzione di altri.
 - TEMPO PRESENTE al posto di verbi al tempo futuro: domani andrò al cinema (ita normativo), domani vado a cinema (italiano comune), usiamo il secondo caso

perché tutto il valore temporale viene assorbito dall'avverbio "domani". Il presente viene usato molto spesso con valore di futuro.

- PASSATO PROSSIMO: (a scapito del passato remoto; tratto marcato in diatopia, diafasia e diamesia) esempio: un anno fa andai a Londra (ita normativo), un anno fa sono andato a Londra (italiano comune). Il passato prossimo è in grande espansione, è molto usato per indicare azioni molto lontane dal momento dell'enunciazione, inoltre può anche acquisire il valore di futuro anteriore nel parlato. Nello scritto più formale si usa invece il passato remoto.
- TRAPASSATO REMOTO: lo troviamo in testi molto accurati, ad alto grado di formalità.

Queste strutture sintattiche sono strutture antichissime, per esempio è presente nel primo documento italiano, nel 960 dopo Cristo è stato scritto un documento notarile in cui compare la prima formula.

Nel corso del tempo ad un certo punto nel 500 i grammatici hanno deciso come doveva essere l'italiano corretto e quindi la dislocazione è stata tenuta al di fuori della grammatica ed è stata confinata al di fuori della lingua scritta. Quindi l'italiano comune è una varietà in cui finiscono dei tratti linguistici antichi che sono stati tenuti al di fuori della grammatica.

- L'IMPERFETTO: viene utilizzato quasi sempre per indicare un'azione iniziata nel passato e poi continuata e ripetuta, senza che se ne precisi l'inizio e la fine. Nell'italiano contemporaneo viene usato in vari casi: nel periodo ipotetico, in altri usi controfattuali: il cosiddetto "imperfetto ludico", in usi attenuativi: si usa quando si fa una richiesta e si vuole evitare di apparire bruschi o perentori.
periodo ipotetico -> se + cong.. condiz. (normativo) oppure se + imperfetto.. imperfetto (italiano comune)
Se mi avessi avvisato sarei venuto (n)
Se mi avvisavi venivo (comune)
È usato anche in casi di cortesia = usi attenuativi, cioè mitigano. esempio vorrei un etto di prosciutto -> volevo un etto..
Qui, quindi assume sfumatura modale nell'italiano comune, perde riferimento del tempo per rivestire la richiesta di cortesia.
- FUTURO -> valori modali, è sempre più sostituito dal presente indicativo per far capire che ci si sta riferendo al futuro ci si aggrappa all'utilizzo di indicatori temporali
Esempio: sento dei rumori, potrebbe essere il gatto
Oppure sento dei rumori, sarà il gatto. il verbo "sarà" in questo caso non ha a che vedere col tempo, assume una condizione/significato ipotetico/valore epistemico.

6) MODI VERBALI

- USO DEL CONDIZIONALE CON L'INDICATIVO: il condizionale tende ad essere sostituito dall'imperfetto indicativo. Viene usato per le citazioni, attenuazioni.
ESEMPIO: non pensavo che saresti arrivato in tempo

Non pensavo che arrivavi in tempo
Se ti avessi visto, ti avrei salutato
Se ti vedevo, ti salutavo

- USO DELL'INDICATIVO AL POSTO DEL CONGIUNTIVO: è molto diffuso, molto di più nell'Italia centro-meridionale che al nord, più in testi informali, frequentemente parlato, ma poche volte nello scritto, più presso parlanti incolti che presso quelli colti.

Il congiuntivo è poco usato nel parlato dunque per facilitare si usa l'indicativo (non corretto), inoltre è il modo su cui si appunta la rigidità dei parlanti

Esempio: penso che sia un bravo cantante

Penso che sei un bravo cantante

Le cause della crisi del congiuntivo sono: la marcatezza, la complessità della coniugazione, influenza del dialetto, la tendenza a costruire periodi basati sulla coordinazione piuttosto che sulla subordinazione.

- USO DELL'INFINITO: anche esso è in espansione nelle istruzioni, nelle costruzioni in cui si vuole portare a tema l'azione o l'evento espressi dal verbo, e nel foreigner talk.

7) INCREMENTO DELLE PERIFRASI

- STARE + GERUNDIO -> perifrasi che rappresenta l'indicativo. La diffusione di questo costrutto è agevolata dall'influenza indiretta dell'inglese.
Esempio: sto leggendo -> leggo
- NON STARE A + INFINITO
Esempio: non stare a venire (ita comune) -> non venire (ita normativo)
- STARE + A : stavo a mangiare (aspetto durativo)

Perché necessità delle perifrasi? Ipotesi: da un calco dall'inglese (improbabile) molto probabilmente si tratta di una sfumatura modale, una forma più attenuata e cortese = più utile dal punto di vista pragmatico (= attenzione sul modo di esprimere e non sulla grammatica)

LEZIONE 18/10/18

CONTINUO DELL'ITALIANO COMUNE: questo italiano comune raccoglie quegli usi che potrebbero diventare usi standard.

8) Usi del "che":

nell'italiano dell'uso comune, sono in atto processi di semplificazione, che operano in due direzioni: riducono il numero delle congiunzioni più usate e semplificano le regole d'uso.

Il "che" usato in:

- **frasi relative temporali:** esempio la mattina che ci siamo visti, questo che può essere sostituito anche da "quando",
- **frasi causali:** avvicinarti che ti devo parlare (il che può essere sostituito con perché, poiché),
- **frasi finali:** vieni che ti presento un amico.

Le molte funzioni assunte dal “che” lo rendono un “CHE” POLIVALENTE. Tipico delle varietà sub standard sono quelle che sono soprattutto colloquiali, riguardano un’area popolare e sono legate a situazioni informali). Il che polivalente non è un’innovazione recente, ma era già presente nell’italiano antico ma condannato dai grammatici e tenuto fuori dalla lingua scritta.

9) PRONOMI:

da quando l’italiano è divenuto lingua di tutti, i pronomi sono stati investiti da ampi processi di semplificazione e di regolarizzazione.

- Sostituzione di egli/ella, essi/esse con lui o lei, loro.

ESEMPIO: ita normativo: egli mi chiese un aiuto

Ita comune: **lui** mi chiese un aiuto

QUESTE sostituzioni valgono per la terza persona plurale e singolare.

- Sostituzione di loro/a loro con GLI.

Esempio: Giorgio chiese loro un aiuto.

Giorgio **gli** chiese un aiuto.

Esempio: ho mandato un biglietto a loro.

Gli ho mandato un biglietto.

- Incremento dell’uso pleonastico di ne

Esempio: di questo argomento abbiamo già parlato.

Di questo argomento **ne** abbiamo già parlato.

- Pronomi/aggettivi:

- passaggio da questo/codesto/quello a questo/quello

esempio: passami codesto libro (codesto usato quando si parla con qualcuno che è vicino a te)

passami **questo** libro.

10) CONGIUNZIONI:

(ita normativo) affinché -> per, perché (ita comune) affinché veniva usato per introdurre **le finali** e viene accantonato e sostituito dal per.

(ita normativo) giacchè -> siccome, dato che, visto che (ita comune) per introdurre **le casuali** non si usa più giacchè ma poiché o siccome.

(ita normativo) perché -> come mai? (ita comune) per introdurre **le interrogative** accanto a perché? Si usa anche “come mai?”.

Per introdurre **le consecutive** si usa molto spesso “così”.

L'ITALIANO ATTRAVERSO LE REGIONI

Varietà regionali di italiano: l'italiano regionale comprende l'insieme delle varietà della lingua italiana, diversificate diatopicamente, cioè in relazione all'origine e alla distribuzione geografica dei parlanti.

Origine dell'italiano regionale:

- designa una varietà con contorni diversi, si forma dall'incontro tra la lingua nazionale e i vari dialetti, ma per farsi che questo avvenga, l'italiano deve essere distribuito su tutto il territorio.
- I primi esempi di italiano regionale risalgono al XV-XVI secolo quando si diffuse il toscano nelle altre regioni d'Italia.
- Fino all'inizio del 1900 la maggior parte dei parlanti che si trova sul territorio è dialettofona (un dialetto che copre i bisogni comunicativi) questa caratteristica spiega perché la lingua letteraria è rimasta nel tempo, perché non ha mai avuto delle influenze e spiega perché l'italiano regionale nasca proprio negli ultimi tempi, precisamente da un secolo. Tutto questo perché l'Italia è frammentata dal punto di vista linguistico. Le cause della frammentazione politiche dell'Italia sono molto antiche.

Cause della differenziazione nello spazio dell'italiano:

- Cause politiche -> la frammentazione dello stato italiano fino al 1861.
- Cause linguistiche -> la presenza di numerosi dialetti che influenzano l'italiano.

Diffusione dell'italiano dopo l'Unità

- 1) **Industrializzazione:** creazione di fabbriche che causa gli spostamenti.
- 2) **Migrazioni interne,** dal sud al nord, è importante perché quando una persona abbandona il proprio paese per un'altra regione si trova di fronte ad un altro dialetto e quindi ha bisogno di trovare una lingua di mediazione, o interlingua.
- 3) **Emigrazione:** siamo alla fine del 800 e nei primi del 900 in cui gli italiani prendono la strada dell'emigrazione verso l'America, sud America, Europa centrale, ed Australia. chi emigra lo fa per ragioni di condizioni di vita. Coloro che emigrano portano con sé il loro dialetto. Ciò farà abbassare il tasso di analfabetismo in Italia, cala, perché molte persone sono andate altrove.
- 4) **Istruzione obbligatoria:** nasce una legge in cui si afferma che l'istruzione deve essere obbligatoria, nelle città questa istruzione era funzionante. La lingua appresa dai bambini a quel tempo in casa era il dialetto, quindi trovarsi di fronte a scuole in cui si insegnava l'italiano, era complicato perché la consideravano come una lingua "straniera".
- 5) **Burocrazia:** nascita di un apparato burocratico, cioè nasce uno stato. la burocrazia stabilisce una rete di amministrazioni uguali su tutto il territorio con le quali i cittadini ci si devono confrontare. Cioè serve a costringere a spingersi verso l'italiano anche per coloro che sono dialettofoni.
- 6) **Esercito:** leva obbligatoria, periodicamente ogni anno una fascia di età di italiani devono andare a svolgere il servizio militare, ciò serve come punto di aggregazione tra più ragazzi provenienti da vari luoghi di Italia, per comunicare tra di loro devono trovare una lingua

con la quale comunicare. Negli esercizi ci sono anche le scuole, grazie alle quali è possibile anche durante questo periodo, studiare l'italiano.

- 7) **Diffusione della stampa:** è importante la stampa, nacquero alla fine dell'800 i giornali, se nacquero vuol dire che vi erano lettori e ciò vuol dire che si stava diffondendo l'italiano. Nuova attenzione alla lettura ciò dimostra la crescente diffusione dell'italiano tra italiani.
- 8) **Mezzi di comunicazione di massa:** in particolare la radio nel 1920, ma soprattutto con la televisione. Ciò è fondamentale perché arriva a tutti l'italiano parlato, soprattutto quello di Firenze, quindi si diffonde un modello di pronuncia e ciò farà capire agli italiani quanto il loro modo di parlare sia distante dall'italiano corretto e ciò può allontanare dalla parlata regionale.

TRE PRINCIPALI VARIETA' DI ITALIANO REGIONALE:

- ✓ SETTENTRIONALE: comprende il piemontese, ligure, lombardo, veneto-friulano, emiliano-romagnolo.
- ✓ CENTRALE: toscano (Firenze è il centro), mediano (Roma).
- ✓ MERIDIONALE: campano, pugliese, e siciliano.

Esempi di parole che provengono dai dialetti ma che hanno forma italiana e che vengono alcune volte considerate italiane: Bresaola "carne essiccata", cannolo "pasta dolce", tigella "focaccetta", pennichella "pisolino", imbranato "impacciato", ciao (veneziano), cafone (romanesco), mugugno (genovese).

LEZIONE 25/10/18

Gli italiani regionali: fonetica, morfosintassi e lessico.

Italiano regionale settentrionale: è la varietà più accettata di base milanese, viene considerata come quella più vicina all'italiano standard.

- **Punto di vista della fonetica:** possiamo dire che un tratto regionale dell'italiano di questa zona geografica è quello di non considerare l'opposizione tra E aperta ed E chiusa. un altro tratto regionale è la S intervocalica è sempre sonora. Esempio naso [nazo] anziché naso [naso]. L'affricata dentale in posizione iniziale è sempre sonora, esempio: [dzio]
- **Dal punto di vista morfologico e sintattico:** un esempio è la frase "mia mamma" anziché "la mia mamma", cioè non viene usato l'articolo determinativo davanti ai nomi di parentela. Altro tratto tipico è l'utilizzo dell'articolo determinativo davanti a un nome proprio. Assenza del passato remoto ed iper presenza del passato prossimo. Aggiunta di "su" e "giù" ad alcuni verbi (prendi su, butta giù). costruzione di frasi con "mica" e "no" usati nelle frasi negative (non sono mica io che ho detto quella cosa).